

CORRELATIVITÀ, PARTECIPAZIONE, TRASCENDENZA

La concettualizzazione dell'io nella teoria
della conoscenza e nella metafisica
di Piero Martinetti

di
Luca Natali



FILOSOFIA E SCIENZA
NELL'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

FRANCOANGELI

FILOSOFIA E SCIENZA NELL'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

1. Studi

2. Strumenti bibliografici

3. Testi inediti o rari

Collana diretta da
Geri Cerchiai

Consiglio scientifico

Manuela Sanna, Emanuela Scribano, Luisa Simonutti, Manuel Bertolini, Gianluca Briguglia,
Dario Generali, Pierre Girard, Giovanni Rota, Vittorio Morfino, Jürgen Trabant



ISTITUTO PER LA STORIA DEL PENSIERO FILOSOFICO E SCIENTIFICO MODERNO, SEDE DI MILANO
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Via Cozzi 53, 20125 Milano

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

CORRELATIVITÀ, PARTECIPAZIONE, TRASCENDENZA

La concettualizzazione dell'io nella teoria
della conoscenza e nella metafisica
di Piero Martinetti

di
Luca Natali

FrancoAngeli

Volume pubblicato con il contributo dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico
e scientifico moderno del Consiglio Nazionale delle Ricerche
e della Fondazione Piero Martinetti di Torino.

Isbn e-book: 9788835195597

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della
licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Eventuali link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume
alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti
non appartenenti a FrancoAngeli.

*Per Adelaide, Francesca
e lo stravagante Dodò*

INDICE

Premessa	pag.	9
Nota editoriale	»	15
1. L'io empirico	»	17
1. L'esordio empirico: tra positivismo e neokantismo	»	17
2. Il dato certo della coscienza: la lezione di Afrikan Spir	»	34
3. Lo sfondo schopenhaueriano: realismo e idealismo	»	52
4. L'apporto decisivo della <i>Immanenzphilosophie</i> : correlatività di soggetto e oggetto e immanenza coscienziale	»	69
5. <i>La vida es sueño?</i> Verità come coerenza	»	93
2. L'io psichico	»	99
1. Psicologia e metafisica, tra Wundt e Avenarius	»	99
2. Il problema metafisico del rapporto mente-corpo	»	125
3. La costituzione della coscienza	»	148
4. La metafisica idealista associata alla psicologia della conoscenza	»	187
3. L'io trascendentale	»	191
1. Posizione del problema della conoscenza razionale e sua relazione con l'intersoggettività	»	191
2. Il conoscere come unificazione ed espressione della tendenza del reale all'Unità. Plotino e Lotze, tra immanenza, trascendenza e monadologia	»	197
3. Il trascendentale: forme sensibili e forme logiche	»	210
4. Relatività e trascendenza residuale delle unità sintetiche	»	225
5. La riflessione sull' <i>Io penso</i> kantiano	»	235
Indice dei nomi	»	251

PREMESSA

Nel 1935, arrestato in casa dell'amico Gioele Solari con l'accusa di collaborare all'attività antifascista di Giustizia e Libertà, Martinetti pare che così si rivolgesse alle forze di polizia: «Io sono un cittadino europeo nato per combinazione in Italia». In questa formula era certo condensato lo spregio nei confronti di un Regime che lo aveva in più modi ostacolato nella libera espressione del pensiero e dell'insegnamento, unito al biasimo per le condizioni morali in cui versava il Bel Paese sotto l'oppressione politica fascista. Vi si può tuttavia scorgere, senza cadere in sovrainterpretazioni, anche la volontà di testimoniare l'appartenenza a un orizzonte e a una tradizione culturale più ampi, comuni all'umanità del Continente e aventi le proprie radici nella civiltà e nella filosofia occidentali.

Se si può rinvenire in lui, come è noto e quasi proverbiale, una aperta ritrosia alla vita pubblica e un piacere per il ritiro meditativo, da qualcuno interpretato come paura di compromissione e repulsione nei confronti del mondo, ciò vale, al limite, solo rispetto al consorzio con gli uomini e le istituzioni – ma anche qui bisognerebbe soffermarsi sulla sua generosità nei confronti dei perseguitati e degli amici negli anni tremendi della guerra –; perché, certamente, il filosofo non si chiuse in un'autoreferenzialità escludente, alienando da sé le riflessioni e i risultati del dibattito filosofico e scientifico a lui contemporaneo. Norberto Bobbio sottolineò, a suo tempo, paragonandolo al Plotino raffaellesco della Scuola di Atene, come Martinetti avesse preferito, nell'agone teoretico, rimanere in disparte, guardando in modo un po' accigliato e quasi estraneo l'accapigliarsi degli altri pensatori. Chi lo conobbe di persona meglio naturalmente di ogni altro ha potuto testimoniare questa sua attitudine personale; tuttavia le opere e, soprattutto, le migliaia di fogli manoscritti che costituiscono il lascito martinettiano, raccontano la storia di una vastissima e costante opera di informazione, di aggiornamento e di rielaborazione degli esiti della discussione

teorica a lui disponibile. Le carte dell'archivio personale, custodite presso l'Accademia delle Scienze di Torino e la Fondazione Casa e Archivio Piero Martinetti ONLUS di Castellamonte, restituiscono infatti l'immagine di un Martinetti alla continua ricerca di evidenze scientifiche, di posizioni con cui confrontarsi e scontrarsi, nella convinzione che ogni forma di pensiero, anche la più distante dal suo sentire, non fosse mai del tutto orfana di un barlume di verità. Una verità la cui ricerca, pure nelle difficoltà insite nel lavoro di scavo e nella consapevolezza della precarietà e limitatezza di ogni conoscenza raggiunta, non è mai un tentativo vano o senza valore. Dove appunto il valore, perseguito asintoticamente nella sua irraggiungibilità assoluta, rifulge nelle costruzioni teoriche che si imbastiscono per coglierne aspetti ed elementi parziali; le mille filosofie sviluppatesi nel corso della storia, in quest'orizzonte, sono altrettanti simboli di elevazione, di riscatto dalla infelice condizione che accomuna tutti i viventi e, insieme, indice della loro destinazione sovrasensibile.

È in questa ampia traccia lasciata dalla filosofia di Martinetti che vanno letti gli sforzi da lui compiuti, massimamente negli anni di preparazione dell'*Introduzione alla metafisica*, ma anche in quelli della piena maturità, per padroneggiare, attraverso letture dirette, la più vasta porzione possibile della storia del pensiero. Stupiscono quasi, per numero e varietà, i libri e gli autori letti, nelle lingue originali (classiche e moderne), sempre con l'intenzione di assimilare quanto, di volta in volta, veniva giudicato più autentico e fruttuoso. Non che non vi fossero rami da recidere – e le critiche potevano essere assai taglienti –, ma l'orientamento della ricerca rimaneva saldo, volto all'essenziale, anche quando ciò implicava sottrarre piuttosto che aggiungere.

Il volume che il lettore ha tra le mani vuole percorrere un tratto di questo sentiero, seguendo, sparso in diverse opere e manoscritti, il programma martinettiano di costruzione di una teoria egologica. Si analizzeranno, nello specifico, le teorie martinettiane sull'io nei loro risvolti metafisici e gnoseologici, poiché si tratta degli ambiti in cui maggiore e più sistematica è stata l'elaborazione da parte del filosofo; resteranno quindi sullo sfondo, anche per un minore riscontro nei testi in tali direzioni, gli aspetti più strettamente etici e di filosofia della religione, a cui pure si farà cenno nel distendersi della trattazione dei due corni principali.

La scelta del tema in oggetto è dipesa dal fatto che le riflessioni sull'io (individuale e super-individuale) e sull'identità personale, il più delle volte, consentono di sollevare lo sguardo all'intero sistema filosofico martinettiano, permettendo di valutare la connessione dei diversi elementi che lo compongono internamente e di individuarne i debiti contratti all'esterno.

Questo secondo aspetto, nello specifico, prende la forma di uno scandaglio dell'opera edita, in dialogo, privilegiato ma non esclusivo, con un

gruppo di documenti inediti (segnatura archivistica MART. 35-38) che costituirono, da un lato, il laboratorio per la composizione delle diverse parti dell'*Introduzione alla metafisica* e, dall'altro, una sorta di brogliaccio di lavoro, continuamente aggiornato e contenente riflessioni, *excerpta*, riassunti, spogli bibliografici e pensieri; da questa mole di manoscritti traspare chiaramente quanto grande e approfondito fu l'impegno martinettiano per allestire un impianto teoretico che avesse come base di partenza e punto di riferimento costante, oltre ai classici della filosofia, le punte più avanzate del pensiero a lui contemporaneo. Non di rado all'interno di questi fogli e poi nelle parti edite dell'*Introduzione alla metafisica*, si trovano la discussione e l'appropriazione costruttiva, in sede teoretica, di posizioni esposte in libri freschi di stampa, usciti pochi mesi prima della stesura delle note martinettiane (poi pubblicate e non).

Il quadro che emerge dall'analisi di tutto questo materiale è quello di un modo di lavorare stratificato e complesso, che contemplava, per la costruzione del proprio edificio teorico, l'utilizzo di materiali e carpenterie provenienti dalle più diverse impostazioni. In coerenza con la convinzione martinettiana, così ben colta da Emilio Agazzi in tempi precocissimi, della presenza di granuli di autenticità in ogni manifestazione del pensiero, Martinetti andò componendo la propria cassetta degli attrezzi attingendo laddove rinvenisse qualcosa di buono in vista dell'obiettivo. Non tanto un sistema ibrido – seppure contenga spunti tratti da differenti e anche opposte istanze –, ma un sistema ibridamente composto, utilizzando metodi di indagine diversi, tutti accomunati dal contenere potenzialità spendibili in vista della composizione della teoria, *simbolo* imperfetto di una verità concretamente irraggiungibile eppure, nelle intenzioni, sempre più adatta ad afferrarne il *valore* universale. Una teoria che, nell'orizzonte martinettiano, non mancherà comunque di originalità, inserendosi nel processo – pure fondamentale – della *sintesi* creatrice, che, a partire da costituenti noti, giunge a estendere la conoscenza della realtà. Realtà che è sempre, in ogni caso, realtà *cosciente*.

La ricostruzione di quest'attività, che si rende storiograficamente visibile nel riconoscimento degli ipotesti che innervano la trama della prosa martinettiana, si è rivelata particolarmente preziosa per l'inserimento dello stesso filosofo nel contesto europeo che lo vide sì interprete appartato e poco incline alla ribalta, eppure immancabilmente desideroso di misurare le proprie convinzioni con quanto si andava facendo oltre le sue amate Alpi. Si delinea così, in parte già riconosciuta dagli studi più recenti dedicati al filosofo, un'immagine dell'esperienza teorica di Martinetti pervasa dalla rielaborazione originale di schemi teorici desunti dalla storia della filosofia e da un dibattito internazionale da lui frequentato e profondamente conosciuto.

In un certo senso si potrebbe dire che questo metodo di lavoro rispecchiasse anche un'altra intima sua convinzione filosofico-religiosa, quella della comunione trascendente degli spiriti, che, travalicando l'*hic et nunc* della contemporaneità storica, consente di entrare in contatto con le visioni di chi ci ha preceduto:

L'uomo pensa di esistere solo per sé, per trovare soddisfazione, per muoversi e agire in favore della propria crescita fisica e spirituale; egli esiste anche per sé, ma al contempo il suo corpo e il suo spirito sono solo una dimora in cui entrano spiriti superiori, a lui estranei; questi ultimi si intrecciano, si svolgono e compiono ogni sorta di processi che insieme costituiscono il sentire e il pensare dell'uomo.

(G.T. Fechner, *Libretto della vita dopo la morte*)

Il libro che qui si presenta è frutto del lavoro cominciato all'Università di Torino e proseguito poi, negli anni successivi, all'Università di Milano; in entrambi gli ambienti ho potuto studiare proficuamente e trovare un ambiente favorevole alle mie ricerche, anche dal punto di vista umano. Tengo a ringraziare Massimo Ferrari, che mi ha seguito a Torino, per avermi insegnato, tra le altre cose, a guardare più al bosco che al singolo albero, non so se ci sto riuscendo, ma ci sto provando. Mille grazie a Elena Borgi per la professionalità e la generosità, le lunghe ore di studio presso l'Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino sono state rese possibili dalla sua dedizione. Sempre a Torino ho avuto sostegno e liberale appoggio da parte di Massimo Mori; la Fondazione Martinetti che per lunghi anni ha presieduto, ha voluto farmi l'onore di contribuire al finanziamento del presente volume, spero che ne sia all'altezza. Ringrazio perciò tutti i membri del Consiglio di amministrazione della Fondazione, in particolare il presidente Enrico Pasini, per il supporto e le belle parole che ha voluto scrivermi.

Non troppo lontano da Torino, a Castellamonte, nella casa che fu di Martinetti, si trova la Fondazione Casa e Archivio Piero Martinetti ONLUS, dove ho potuto svolgere molti e intensi soggiorni di lavoro; al presidente Maria Cristina Fenoglio Gaddò, che mi accolse per la prima volta quando ero ancora studente e che mi accoglie sempre di nuovo con la stessa generosità e amicizia, desidero inviare un ringraziamento particolare.

A Milano ho avuto la fortuna di poter lavorare a stretto contatto con Luca Bianchi; da lui ho avuto incoraggiamento e sostegno, e, pure nella distanza, anche cronologica, dei nostri ambiti di specializzazione, ho potuto apprendere cosa siano la serietà e il rigore di una storiografia legata a doppio filo ad un più ampio ed elevato piano culturale e civile.

La Biblioteca di Filosofia della Statale ha pochi eguali come luogo di studio e ricerca, soprattutto grazie alla preparazione e alla generosità di chi vi lavora; voglio in particolare ringraziare Laura Frigerio e Yuri Gallo.

Giovanni Rota segue le mie ricerche ormai da diversi anni, lo ringrazio della pazienza e delle tante opportunità, per avermi insegnato a vedere nella complessità e ad avere coraggio nelle scelte interpretative; da lui ho potuto assorbire, in questo tempo, cosa sia «il mestiere di storico».

Voglio ringraziare l'Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e scientifico moderno del CNR (Milano-Napoli) per aver accolto questo libro nella prestigiosa collana di FrancoAngeli; debbo questo in particolare a Geri Cerchiai, che dirige la collezione e ha accettato con entusiasmo la proposta.

Con Davide Bondi negli ultimi anni ho trascorso stimolanti e sempre piacevoli ore di confronto; la sua sensibilità storiografica, il suo sguardo acuto, uniti alla spontanea precisione e ricercatezza espressiva, mi hanno fatto capire quanto sia difficile, e perciò più gioioso infine, cogliere i frutti del nostro ricercare.

In ultimo una persona che so non amare troppo le «unzioni», come le chiama scherzosamente; mi limito quindi a nominarlo, anche perché gli devo talmente tanto in termini umani e di magistero, che non sarei in grado di esprimere il debito che ho nei suoi confronti: Amedeo Vigorelli.

NOTA EDITORIALE

Nella trattazione verranno citati documenti provenienti dal *Fondo Martinetti*, di proprietà della Fondazione Piero Martinetti di Torino e conservato presso l'Accademia delle Scienze della medesima città, e dal *Fondo Scavini*, depositato presso la Fondazione Casa e Archivio Piero Martinetti ONLUS; istituzioni che si ringraziano. Nel richiamarsi a tale materiale si farà riferimento alla nuova segnatura archivistica, introdotta con la pubblicazione del volume contenente gli inventari dei suddetti fondi: *Le carte di Piero Martinetti*, a cura di L. Natali, Olschki, Firenze 2018. Per i documenti contenuti in MART. 35-37 verranno fornite tre indicazioni numeriche: la prima rimanda all'unità archivistica (37), la seconda alla sottounità (es: .3), la terza, infine, alla singola annotazione, secondo la numerazione autografa originale (es: .296). Per i quaderni dell'u.a. MART. 25, ove le cc. non siano numerate, si darà indicazione dell'incipit (inc.) della c. interessata, indicando anche se si tratti di un *recto* o di un *verso* (es: MART. 25.8, c. (v) inc. «delle regole del metodo scientifico»).

La trascrizione dei manoscritti è stata condotta secondo criteri conservativi: si è rispettata integralmente la punteggiatura e l'ortografia originale, evitando interventi normalizzanti che potessero alterare la fisionomia linguistica del testo. La forma qui pubblicata corrisponde all'«ultima volontà dell'autore», ossia all'ultima redazione attestata con certezza dai manoscritti. Sono stati corretti unicamente i refusi materiali evidenti, senza darne segnalazione, poiché privi di rilievo sul piano filologico. Non si è proceduto alla registrazione sistematica delle varianti d'autore: fanno eccezione le cassature che risultano significative per la ricostruzione storico-genetica del laboratorio martinettiano; il testo espunto, in questi casi, è riprodotto tra parentesi uncinate rovesciate (><).

L'intervento del curatore si è limitato ai seguenti casi: integrazione di segmenti autografi mancanti, scioglimento delle abbreviazioni dubbie o

non meramente bibliografiche e di quelle bibliografiche non immediatamente decifrabili; in tutti questi casi si è fatto uso delle parentesi angolate (es.: psicolog^{ia}). I criteri adottati mirano a restituire con la massima fedeltà la voce d'autore, rendendo al contempo trasparente ogni intervento necessario alla leggibilità del testo all'interno di una monografia di scavo storiografico.

Si segnala inoltre, nei casi ritenuti rilevanti, la presenza delle opere citate nella biblioteca personale di Martinetti. Tali indicazioni sono rese mediante l'abbreviazione BM (Biblioteca Martinetti), seguita dalla relativa segnatura.

Il capitolo 2° riprende, ampliandone la trattazione, tematiche e brani di un mio precedente contributo pubblicato in L. Natali, *Martinetti tra «nuova psicologia» e metafisica idealista*, «Rivista di storia della filosofia», LXXVII, 2022, pp. 422-452.

1. L'IO EMPIRICO

1. L'esordio empirico: tra positivismo e neokantismo

La presa in esame della riflessione martinettiana sul tema dell'io e dell'identità personale non può prescindere dall'analisi minuta delle modalità di costituzione della conoscenza sensibile messa in campo nel secondo capitolo del primo volume dell'*Introduzione alla metafisica*¹. E ciò risulta essere vero non solo guardando, come luogo privilegiato di confronto, alla «*esposizione sistematica*» in essa contenuta, ma in parte, come si vedrà, anche alla ricostruzione della genesi storica dei temi filosofici considerati restituita dalle pagine precedenti; la quale funge, al tempo stesso, da preparazione e da terreno di prova dei risultati teorici conseguiti².

¹ La *princeps* del primo volume dell'*Introduzione alla metafisica* uscì, in tre tomi, presso l'editore Bona di Torino tra il 1902 e il 1904; t. I: 1902, t. II: 1903, t. III: 1904. La seconda edizione, sostanzialmente una ristampa con l'aggiunta della *Premessa*, è del 1904: *Introduzione alla metafisica. I. Teoria della conoscenza*, Clausen, Torino 1904 (da cui si cita). L'ultima edizione vivente l'autore – *de facto* una ristampa, come segnala la copertina – è della fine degli anni '20: *Introduzione alla metafisica. I. Teoria della conoscenza*, Libreria Editrice Lombarda, Milano 1929. Il manoscritto autografo dell'opera si trova presso l'Accademia delle Scienze di Torino: MART. 1. Per i temi e gli aspetti caratterizzanti dell'opera si possono vedere gli studi di M.F. Sciacca, *Il secolo XX*, 2 voll., Bocca, Milano 1942, vol. 1, pp. 266-276; F.P. Alessio, *L'idealismo religioso di Piero Martinetti*, Morcelliana, Brescia 1950, pp. 23-42; E. Garin, *Cronache di filosofia italiana. 1890-1943*, Laterza, Bari 1955, pp. 421-26; A. Vigorelli, *Piero Martinetti. La metafisica civile di un filosofo dimenticato*, Bruno Mondadori, Milano 1998, pp. 76-95; E. Agazzi, *La filosofia di Piero Martinetti*, a cura di S. Mancini, A. Vigorelli, M. Zanantoni, Unicopli, Milano 2016, pp. 153-235.

² Una fisionomia che si rinviene abbastanza comunemente all'interno di quella che, nella Germania otto-novecentesca, assunse i connotati di una vera e propria forma di letteratura filosofica: la *Einleitung in die Philosophie*. Nati, spesso, in conseguenza e per servire alla didattica universitaria, questi testi, in realtà, potevano presentare strutture diverse, secondo che l'autore avesse optato per un'impostazione storica o, viceversa, tematica nell'inquadramento

Il punto di avvio della trattazione di Martinetti sullo statuto e sulla forma del conoscere sensibile, risulta essere incentrato sul fatto primo ed incontrovertibile della posizione dell'esistenza della coscienza, ovvero sul «fatto immediatamente dato dell'esperienza, [sulla] certezza immediata, intuitiva dell'essere della coscienza»³.

Tale *incipit* non era dettato esclusivamente dalla specifica metodologia d'indagine richiesta a questo livello, ma rispecchiava le più profonde convinzioni martinettiane, di una filosofia concepita nel suo rapporto con l'esperienza e nelle relazioni con le altre «attività spirituali». Prima ancora infatti di intraprendere qualsiasi tipo di ricerca Martinetti, nel paragrafo che apre l'opera, indicava esplicitamente la via che, nel suo progredire, contraddistingue ogni costruzione metafisica⁴ e, più in generale, l'intera impresa conoscitiva: «[l]o spirito umano non procede nella formazione

del dibattito filosofico. Caratteristica comune, però, era l'emergere delle soluzioni ai problemi teorici considerate come definitive o più soddisfacenti, cosicché, in modo più o meno chiaro, la posizione dello scrivente appariva nitidamente. Onesta, da questa prospettiva, la dichiarazione di Paulsen – conosciuta da Martinetti –: «Eine solche Anleitung könnte die Form eines historischen Berichts haben. Sie kann aber auch die Form einer Diskussion dieser Fragen und Gedanken haben. Ich habe die letztere Form gewählt [...]. Die Anschauung, der nach meiner Ansicht die Entwicklung des philosophischen Denkens zustrebt, die Richtung, in der die Wahrheit liegt, bezeichne ich mit dem Namen des *idealistischen Monismus*» (*Einleitung in die Philosophie*, Hertz, Berlin 1892, p. III). Una buona illustrazione, sebbene più tarda, di ciò che in sostanza furono tali *Introduzioni*, si può leggere, quasi per contrappasso, nel *Vorwort* a quella di Theodor Litt: «Eine „Einleitung in die Philosophie“ darf sich keine Schrift nennen, die in Wahrheit nichts weiter ist als eine Einleitung in die besondere Philosophie ihres Verfassers» (T. Litt, *Einleitung in die Philosophie*, Teubner, Leipzig u. Berlin, 1933, p. III). Lo stesso Martinetti, in apertura dell'*Introduzione alla metafisica* (p. 1 nt. 1) esplicitava il riferimento ad alcuni di questi modelli: F. Paulsen, *Einleitung in die Philosophie*, 6. Aufl., Hertz, Berlin 1899 [pr. ed. 1892]; O. Külpe, *Einleitung in die Philosophie*, 2. Aufl., Hirzel, Leipzig 1898 [pr. ed. 1897]; W. Wundt, *Einleitung in die Philosophie*, Engelmann, Leipzig 1901. Su queste ultime opere, come fonte martinettiana, si sono soffermati, M. Ferrari, *L'interpretazione martinettiana di Kant e di Hegel*, in *Piero Martinetti nel cinquantenario della morte*, fascicolo speciale a cura di Pietro Rossi, «Rivista di filosofia», LXXXIV, 1993, pp. 427-466, qui pp. 428-429 e A. Vigorelli, *Piero Martinetti*, cit., p. 76. Anche la titolazione *Teoria della conoscenza* ricalcava quella delle diffuse *Erkenntnistheorien* circolanti in ambiente tedesco: per limitarci alle opere rilevanti per Martinetti, non si possono non ricordare i *Grundlagen einer Erkenntnistheorie* di Richard von Schubert-Soldern [1884] e il *Grundriss der Erkenntnistheorie und Logik* di Wilhelm Schuppe [1894].

³ *Introduzione alla metafisica*, p. 125.

⁴ Martinetti con il termine «metafisica» designava, a seconda del contesto, sia il complesso dell'attività filosofica nelle sue diverse articolazioni, sia la branca specifica che si occupa di esaminare le «concezioni» teoriche del mondo «nel loro rapporto con la realtà complessiva[,] indagando se i loro principi siano sufficienti a risolvere i problemi e le contraddizioni dinanzi a cui ci pone l'esplicazione della medesima». Per il brano riportato e la distinzione tra *teoria della conoscenza* e *metafisica* cfr. *Introduzione alla metafisica*, pp. 41-42 e *infra*.

delle sue concezioni teoretiche dal centro alla periferia, ma dalla periferia al centro»⁵. Il che significa che per poter seguire lo svolgersi del pensiero e – percorso complementare – rintracciare la genesi dei concetti filosofici e scientifici, non si deve partire dal punto di approdo, fissato in alto nella scala conoscitiva, ma, con pazienza ed in parte sacrificando la «perfezione logica» dell'esposizione, fissare l'inizio dell'attività di scavo filosofico nell'origine di ogni conoscenza che può legittimamente chiamarsi tale: il *dato*. La metafisica⁶ non differisce in questo senso dalle scienze (della natura e dello spirito): il metodo che esse utilizzano è il medesimo che deve essere adottato dalla filosofia – pena il mancato raggiungimento di un sapere autenticamente tale: il pensiero, che è *uno*, richiede di incarnarsi nelle sue varie attività nelle medesime forme, al fine di produrre risultati validi. Se alla metafisica è stato imputato da più parti⁷ di lasciare il sicuro campo dell'esperienza e di arrischiarsi in aleatorie e malsicure astrazioni è stato solo perché si è potuto credere che questa si serva di metodi e «procedimenti» diversi da quelli delle scienze. Una volta analizzato il concetto di esperienza tuttavia, ci si rende conto di come tanto la filosofia quanto le scienze si discostino da essa, se con quel termine si deve intendere solamente ciò che rientra nell'osservazione diretta o indiretta della

⁵ *Introduzione alla metafisica*, p. 2.

⁶ Ecco la definizione che dava Martinetti di «metafisica»: «[q]uando [...] il pensiero imprime all'insieme delle conoscenze individuali un'unità rigorosa e logica sottoponendo a severo controllo i dati della sua esperienza e coordinandoli in un sistema di proposizioni astratte, allora abbiamo una filosofia nello stretto senso della parola ossia una *metafisica*»; *ivi*, p. 4.

⁷ Martinetti individuava tre indirizzi di pensiero particolarmente ostili alla metafisica come disciplina possibile ed autonoma. Il materialismo (o «*naturalismo dogmatico*»), al quale dedicava poche righe poiché, seppure si professi pervicacemente come dottrina antimetafisica, si configura come un sistema metafisico vero e proprio, tanto che l'autore ne rimandava la discussione «più oltre», ovvero, con ogni probabilità, alla parte dell'opera espressamente dedicata alla *metafisica* in senso stretto, progettata e mai portata integralmente a termine. La primissima sezione di quanto ci è pervenuto – un manoscritto già approntato per la stampa, databile al 1905, e una parte delle bozze –, appare infatti consacrata alla trattazione del materialismo; cfr. P. Martinetti, *Scritti di metafisica e di filosofia della religione*, a cura di E. Agazzi, 2 voll., Edizioni di Comunità, Milano 1976, vol. 1, pp. 31-118 (d'ora in poi *Scritti di metafisica*). Il positivismo (o «*naturalismo scettico*»), incarnato in particolare da Comte e dalla sua riduzione del lavoro metafisico a filosofia *positiva*, tutta incentrata non più a ricercare le cause prime, «l'origine e il destino degli esseri», ma ad analizzare le leggi della produzione empirica dei fenomeni. Il criticismo, di cui venivano considerate, come punte, Alois Riehl e Wilhelm Windelband, che considera ogni tipo di slancio metafisico un sogno, un'illusione, come del resto qualsiasi tentativo di raggiungere delle verità valide al di là nel mondo empirico, completamente esaurito nella sua significanza dalle «forme soggettive della conoscenza». Cfr. *Introduzione alla metafisica*, pp. 9-10.

realtà materiale. Cos'è che contraddistingue la scienza? Qual è, sembrava chiedere Martinetti, l'elemento che ne fa un'attività con tutte le caratteristiche che le riconosciamo? A ben guardare proprio il suo allontanarsi, in modi controllati, dal mero contenuto esperienziale⁸: l'impresa scientifica acquista significato non tanto nel suo raccogliere il materiale grezzo dell'osservazione sperimentale, ma nella sua ricerca di un'unità formale, di una legge che sia in grado di riunire e spiegare la massa di informazioni raccolte. Ma, nel far questo, la pratica scientifica si pone già oltre la pura datità empirica: «[o]gni volta che lo scienziato comprende sotto un'idea generale od in una legge una molteplicità di cose e di fatti che presentano una concordanza costante di certi elementi, egli introduce un'unità che non è nell'esperienza immediata»⁹. La metafisica non si discosta affatto da questo programma, essa prosegue semplicemente il lavoro delle scienze, cercando di ricavare dai propri dati i principi e le forme che ad essa, per il suo carattere particolare, competono. La metafisica, come la scienza, «sistematizza» il complesso dell'esperienza per «comprenderla», subordina la datità proveniente dalla periferia a un principio esplicativo «semplice» ed «universale»¹⁰.

⁸ Andrebbe meglio valutata, a questo livello, la possibile influenza del «metodo delle relazioni» di Herbart. Martinetti, che aveva trascorso un periodo di perfezionamento a Lipsia, dove sopravvivevano alcuni herbartiani (cfr. *infra*, p. 109), possedeva, oltre al *Lehrbuch zur Einleitung in die Philosophie* e alla *Allgemeine Metaphysik*, anche i dodici volumi dei *Sämtliche Werke*, hrsg. von G. Hartenstein, Voss, Leipzig 1850-1851 (BM 5615-5626). Per un'esposizione di tale «metodo» cfr. *J.F. Herbart's Sämtliche Werke*. In *chronologischer Reihenfolge*, hrsg. von K. Kehrbach, 8. Band, Beyer, Langensalza 1893, pp. 34 e sgg. (ora disponibile in J.F. Herbart, *Metafisica generale. Con elementi di una teoria filosofica della natura*, Parte sistematica, a cura di R. Pettoello, UTET, Torino 2003, pp. 97 e sgg.); R. Pettoello, *Introduzione a Herbart*, Laterza, Bari 1988, pp. 94 e ss.

⁹ *Introduzione alla metafisica*, p. 13.

¹⁰ Ad essere distinto è invece il *compito* della filosofia. Se l'obiettivo dei saperi particolari è quello di esaurire – o comunque di impegnarsi in questa direzione – il loro specifico ambito di ricerca, il ruolo che Martinetti assegnava alla filosofia è quello di organizzare e coordinare in una visione coerente d'insieme tali (e tutti i) saperi: «posta la validità obbiettiva delle conoscenze particolari, la loro sistemazione in una concezione filosofica s'impone come una necessità inseparabile dalla costituzione logica dello spirito umano»; *Introduzione alla metafisica*, p. 7. Sottesa a tale convinzione v'era certamente, insieme al permanere di una certa sensibilità wundtiana, la lettura della *Logik* di Christoph von Sigwart, opera di grande impatto all'epoca. Lo conferma il suo essere ipotesto delle righe martinettiane che seguono: «[c]iò che distingue la metafisica dalle altre scienze non è il metodo: questo è in ultima analisi assolutamente lo stesso per ogni specie di sapere; ma è l'universalità del compito e questo suo compito è così necessario come quello del sapere in generale»; *Introduzione alla metafisica*, p. 14; lo si cfr. con C. Sigwart, *Logik*, 2. Aufl., 2 Bde., Mohr, Freiburg i.B. 1889-1893, vol. 2, pp. 759-760: «Was die Metaphysik von der übrigen Wissenschaft scheidet, ist nicht die Methode; diese ist für alles Erkennen schliesslich absolut dieselbe; es ist nur die Universalität der Aufgabe, und ihre Aufgabe selbst ist so nothwendig als die des Wissens überhaupt».

Il punto di partenza dev'essere sempre il dato, che, si badi bene, non è da identificarsi, in tutti i casi, con il dato bruto, con una specie di dati-à estremamente povera e semplice: esso può benissimo consistere in una realtà concettuale già piuttosto elaborata, in una sezione di un sistema di conoscenze o addirittura in un'intera disciplina. Ai livelli più elevati di concettualizzazione le componenti basilari dalle quali partire sono rappresentate dai risultati, e quindi dalle unità sintetiche raggiunte¹¹, dei sistemi che, nella gerarchia delle forme del sapere, precedono questi per universalità e comprensività. Si può pertanto dire che «[i] principi della filosofia stanno con le verità scientifiche nello stesso rapporto che ognuna di queste con le più umili verità di fatto»¹². Ciò che deve accomunare i diversi punti

¹¹ La centralità e il ruolo chiave svolto dal concetto di *sintesi* emerge con chiarezza da tutta la produzione del filosofo, per presentarsi con accenti tipicamente kantiani soprattutto dopo il 1913; tuttavia il riconoscimento del ruolo chiave dell'atto sintetico è nell'*Introduzione alla metafisica* in parte svincolato dalla prospettiva kantiana, convergendo invece, soprattutto, con la *sintesi creatrice* (*schöpferische Synthese*) concettualizzata da Wundt. Per la rielaborazione di questo concetto kantiano si può vedere W. Wundt, *Ueber psychische Causalität und das Princip des psychophysischen Parallelismus*, «Philosophische Studien», X, 1894, pp. 1-124, qui pp. 112-117 (per limitarci a un solo testo, noto e messo a frutto da Martinetti negli anni di inizio secolo) e l'analisi di A. Lailach-Hennrich, *Begriffliche Transformationen. Wilhelm Wundt und die philosophischen Grundlagen der empirischen Psychologie*, in H. Werbik, U. Wolfardt, A. Lailach-Hennrich, L. Allolio-Näcke (Hrsg.), *Historische Entwicklung und aktuelle Perspektiven des Verhältnisses von Philosophie und Psychologie. Zum Verhältnis von Philosophie und Psychologie*, Band 1, Königshausen & Neumann, Würzburg 2021, pp. 89-116.

¹² *Introduzione alla metafisica*, p. 14. Oltre alla centrale influenza wundtiana, l'idea della filosofia come livello più generale e strutturato di organizzazione del sapere proveniva a Martinetti dalla lettura dei *First Principles* [pr. ed. 1860; sec. ed. 1867] di Herbert Spencer: «And now how is Philosophy constituted? It is constituted by carrying a stage further the process indicated. So long as these truths are known only apart and regarded as independent, even the most general of them cannot without laxity of speech be called philosophical. But when, having been severally reduced to a simple mechanical axiom, a principle of molecular physics, and a law of social action, they are contemplated together as corollaries of some ultimate truth, then we rise to the kind of knowledge that constitutes Philosophy proper»; H. Spencer, *First Principles*, 2nd ed., Williams and Norgate, London 1867, p. 133. Soprattutto, a venire ripreso, è il rapporto tra i risultati della filosofia con quelli delle scienze: «The truths of Philosophy thus bear the same relation to the highest scientific truths, that each of these bears to lower scientific truths» (*Ibidem*). La filosofia, scriveva Martinetti, è «il prodotto finale di quel processo che comincia con un puro collegamento di asserzioni greggie, continua con l'elaborazione di proposizioni sempre più ampie e lontane dai fatti particolari e termina in proposizioni universali». In definitiva, «la conoscenza d'infimo grado è non unificata, la scienza è una conoscenza parzialmente unificata, la filosofia è una conoscenza completamente unificata» (*Introduzione alla metafisica*, pp. 14-15). Alle citazioni seguiva una nota rinvianti ai §§ 36-38 – senza l'indicazione dei numeri di pagina – dei «*Primi principii*»; si trattava della prima traduzione italiana, condotta sul testo della quinta edizione inglese (1887): H. Spencer, *I primi principii*, per cura di M. Sacchi e G. Cattaneo, F.lli Dumolard, Milano 1888. Si cfr. con quanto in

d'avvio è il loro essere dati, nel senso del loro presentarsi allo sforzo del pensiero come elementi evidenti, la cui certezza si impone e richiede di essere accettata e poi superata nelle elaborazioni concettuali successive. La costruzione scientifica e filosofica deve così trovare la propria fondazione nel solido terreno della certezza, l'unico in condizione di scongiurare l'eventualità di un crollo dell'intero edificio.

Anche i sistemi filosofici che apparentemente si fondano in modo precipuo sul metodo deduttivo, che pretendono di far derivare tutte le conoscenze e le loro condizioni di possibilità da un *a priori* posto al vertice e che ritengono inutile per l'indagine metafisica il ricorso all'esperienza, nel loro ricercarne i fondamenti, traggono in realtà i propri principi, più o meno consapevolmente, da quel mondo empirico che essi vorrebbero fuggire. La loro è semplicemente un'«illusione». Seppure velata sotto le forme di una rigorosa concatenazione deduttiva, gli autori di una tale operazione «non hanno [...] fatto altro che rinserare in uno schema deduttivo l'esperienza propria»¹³. Espressione che deve far pensare non solo e non tanto al vissuto personale – comunque determinante –, ma al contesto esperienziale di riferimento, comprendente le conoscenze scientifiche a disposizione. L'immagine di una metafisica librantesi sopra il mondo e da esso completamente avulsa, con però la pretesa di descriverne i modi di datità all'interno delle dinamiche conoscitive, viene ad essere completamente ribaltata. I risultati delle metafisiche non potranno mai essere altri da quelli che le «conoscenze positive» dell'epoca di formulazione permettono: «l'universo costruito da Hegel *a priori* coincide perfettamente con l'universo quale era noto *a posteriori* secondo le idee scientifiche del tempo»¹⁴. Non è qui suggerita una derivazione completa della metafisica dalle scienze o una trasfusione acritica delle acquisizioni delle seconde nella prima, piuttosto ad essere operante è l'idea, tipicamente martinettiana, che l'attività conoscitiva sia un processo unitario, procedente sì per gradi, ma all'interno di un unico solco, nel quale si immettono tutte le forme di concettualizzazione, dalle più semplici alle più complesse. E se si torna per un attimo alla comunanza di metodo individuata tra scienza e filosofia si può constatare come essa sia

MART. 37.6.14, evidente avantesto del brano sopra riportato: «Le verità della filosofia stanno con le più alte verità della scienza nello stesso rapporto che ognuna di queste con le più umili verità scientifiche. La filosofia è “il prodotto finale di quel processo che comincia con un puro collegamento di osservazioni greggie, continua con l'elaborazione di proposizioni sempre più larghe e separate dai fatti particolari e termina in proposizioni universali.” Ossia in breve: “La conoscenza d'infimo grado è non unificata; la scienza è una conoscenza parzialmente unificata; la filosofia è una conoscenza completamente unificata. (§ 37-38)».

¹³ *Introduzione alla metafisica*, p. 17.

¹⁴ *Ibidem*.

del tutto conseguente allo schema teoretico sottostante: le due discipline sono parte dell'identico processo di unificazione e comprensione dell'esperienza¹⁵. Alla prima si deve la transizione dalla «moltitudine dei dati particolari» alle più prossime e semplici leggi che la governano, mentre alla seconda si è debitori per il passaggio da queste a leggi di grado più elevato; dal dato immediato si passa alle unità formali mediate e poi a un «armonizzamento» di queste ultime in un'organizzazione logica. Ora, il fatto che nella pratica filosofica il secondo momento abbia il sopravvento sul primo – anche se non vi è un annullamento totale – ha portato qualcuno a concludere circa la totale assenza di un'origine empirica delle operazioni della metafisica e a perdere di vista, conseguentemente, come in realtà tutta l'attività conoscitiva, pur tendendo a una generalizzazione sempre più ampia delle proprie categorie interpretative del reale, trovi il proprio punto di partenza nell'esperienza: «[I]a disposizione deduttiva verso cui tende non solo ogni filosofia, ma ogni sistema scientifico, non corrisponde quindi all'ordine genetico: questo è invariabilmente induttivo e risale ad un'unica fonte che è l'esperienza»¹⁶. Non ha diritto di cittadinanza quindi, portando il discorso martinettiano alle ultime conseguenze, una distinzione tra una filosofia (e una metafisica) di tipo induttivo ed una di tipo deduttivo puro: si deve semmai parlare della distinzione tra una buona metafisica, quella che fa proprie le istanze delle scienze, e una cattiva metafisica, che ignora o, peggio, si oppone ai risultati evidenti che queste le mettono dinnanzi: «le ricerche particolari della scienza, frutto di un lavoro modesto e paziente, sono le solide basi su cui si eleva il sapere filosofico: nessuna generalità sarebbe possibile senza di esse»¹⁷.

Il risultato a cui portavano le critiche all'atteggiamento che nega qualsiasi valore alle astrazioni «arbitrarie» della metafisica, da un lato, e, dall'altro, a chi pretende di tutto dedurre aprioristicamente da un principio

¹⁵ «Il sapere umano nel suo complesso è [...] un grande ed unico sistema nel quale coesistono e si completano analisi e sintesi, fatti particolari e conclusioni generali. Le necessità della divisione del lavoro hanno fatto sorgere la distinzione tra scienze e filosofia e tra scienze e scienze; ma questa distinzione non ne cancella l'unità fondamentale. *La filosofia ha il proprio fondamento nelle scienze; le scienze hanno il proprio fine nella filosofia*»; *Introduzione alla metafisica*, p. 33. Per l'oscillazione tra analisi e sintesi all'interno dello sguardo filosofico martinettiano, cfr. *ivi*, pp. 35-36. Anche qui vi sarebbe da indagare quanto il modello sia debitore della riflessione di una figura frequentata da Martinetti: Friedrich Eduard Beneke; cfr. F.E. Beneke, *Kant und die philosophische Aufgabe unserer Zeit: eine Jubeldenschrift auf die Kritik der reinen Vernunft*, Mittler, Berlin 1832 e, per una sua discussione, R. Pettoello, *Un «altro Ottocento tedesco». Storia della filosofia e ritorno a Kant in F.E. Beneke*, «Rivista di storia della filosofia», XLV, 1990, pp. 81-111, qui 96-98.

¹⁶ *Introduzione alla metafisica*, p. 18.

¹⁷ *Ivi*, p. 33.

assoluto, era il posizionarsi di Martinetti sul crinale che separa l'idealismo di matrice classica dall'empirismo positivista. In questa sua doppia valutazione Martinetti sembrava voler porre una distanza tra sé ed entrambe queste dottrine. Come è stato sottolineato di recente¹⁸, infatti, quello del filosofo canavesano fu un idealismo portatore di evidenti istanze realiste e non pregiudizialmente incline a rifiutare alcune conclusioni della riflessione positivistica in ambito gnoseologico. L'esito idealistico del percorso martinettiano è innegabile, ma la sensibilità che si avverte nelle pagine dell'*Introduzione alla metafisica* per il tema della centralità dell'ambito empirico in vista della costruzione di una metafisica «scientifica» non può essere ignorata; e, come si vedrà poco oltre, ciò emerge con una certa chiarezza dalla lettura della «esposizione sistematica» della teoria del conoscere sensibile, nella quale la questione del rapporto tra soggetto e oggetto risulta essere determinante. Questa opposizione all'idealismo di stampo (soprattutto) hegeliano poi, è per noi particolarmente interessante poiché sintomatica di una doppia influenza agente in Martinetti.

Certamente la sua riflessione si inseriva – il primo ordine di osservazioni da lui svolte sembra portare in questa direzione – in quella reazione alla crisi del positivismo che coinvolse la cultura filosofica italiana a cavaliere dei secoli XIX e XX¹⁹, tuttavia proprio il permanere nel suo discorso di marcati rinvii alla solidità e centralità dell'esperienza, all'indipendenza del conosciuto dal conoscente e al valore fondativo del metodo induttivo, è un buon indicatore di quanto la lezione positivista non fosse stata da Martinetti completamente accantonata. D'altronde, oggi, appare ormai come un vetusto cliché storiografico il dare, a fine secolo, il positivismo italiano come morto

¹⁸ Cfr. M. Mori, *Forma e simbolo nell'interpretazione martinettiana di Kant*, «Il Protagora», XXXIX, 2012, pp. 363-375, qui p. 364; E. Agazzi, *La filosofia di Piero Martinetti*, cit., p. 170; G. Rota, *Sull'Introduzione alla metafisica di Piero Martinetti*, «Rivista di storia della filosofia», LXXI, supplemento al n. 4/2016, pp. 289-307, qui pp. 294-296.

¹⁹ Com'è noto, questa reazione prese diverse forme e si incarnò in costruzioni filosofiche dalle premesse e dagli stili anche molto diversi; l'ipertrofia della componente scientifico-razionale fece battere anche vie di marcato irrazionalismo, quando non si incarnò in un'alternativa razionalista; vi fu anche chi recuperò, sotto mutate spoglie, lo spiritualismo ottocentesco pre-risorgimentale. Sulla parabola del positivismo italiano e la sua "crisi", nel più ampio contesto del quadro culturale dell'epoca, risultano ancora utili le pagine di E. Garin, *Storia della filosofia italiana*, 3 voll., Laterza, Roma-Bari 1966, vol. 1, pp. 1-170; Id., *Il positivismo italiano alla fine del XIX secolo fra metodo e concezione del mondo*, «Giornale critico della filosofia italiana», LIX, 1980, pp. 1-27; si vedano poi A. Santucci (a cura di), *Scienza e filosofia nella cultura positivistica*, Feltrinelli, Milano 1982; S. Poggi (a cura di), *Scienza e filosofia nell'età del Positivismo*, fascicolo speciale della «Rivista di filosofia», LXXIII, 1982, pp. 1-296; E.R. Papa (a cura di) *Il positivismo e la cultura italiana*, FrancoAngeli, Milano 1985.

e sepolto, quando invece, come è stato mostrato, diverse sue sollecitazioni teoriche sarebbero rimaste in vita, metamorfizzandosi, in costruzioni teoretiche anche da esso distanti. Più che il positivismo, fu un certo positivismo, legato a naturalismo e riduzionismo, a entrare veramente in crisi²⁰.

L'ambiente di formazione del giovane Martinetti favorì senza dubbio il permanere in lui di accenti e sensibilità del positivismo. Certo, è stato messo in rilievo anche da chi Martinetti lo conobbe personalmente, che l'influenza su di lui esercitata dai «primi maestri» universitari sia stata scarsa o addirittura nulla²¹. Troppo grande la diversità di statura teoretica tra il canavesano e accademici torinesi come Giuseppe Allievo o Romualdo Bobba: l'omaggio posto in apertura dell'*Introduzione alla metafisica* pare più un semplice atto di cortesia accademica che non l'autentico riconoscimento di un debito nei confronti del loro magistero²². Nonostante ciò, l'aria respirata nella Torino di fine Ottocento doveva senz'altro aver segnato il percorso formativo dello studente Martinetti. La città poliglotta – vi si trovavano correntemente giornali stranieri e due importanti librai tedeschi si erano trasferiti qui: Loescher e Clausen –, era sede di un gran numero di quotidiani e periodici, era centro di pionieristici studi sulle civiltà orientali – la tesi di laurea che Martinetti avrebbe discusso nell'estate del 1893,

²⁰ Cfr., per es., P. Guarnieri, *Naturalismo e formalismo etico nel positivismo italiano*, in N. Urbinati et al., *Studi sulla cultura filosofica italiana fra Ottocento e Novecento*, Clueb, Bologna 1982, pp. 95-107; G. Lanaro, *Il positivismo nella storiografia filosofica italiana del dopoguerra*, in E. Donaggio, E. Pasini (a cura di), *Cinquant'anni di storiografia filosofica in Italia. Omaggio a Carlo Augusto Viano*, il Mulino, Bologna 2000, pp. 267-277; oltre alla silloge A. Santucci, *Eredi del positivismo: ricerche sulla filosofia italiana fra '800 e '900*, il Mulino, Bologna 1996.

²¹ Cfr. la testimonianza di Augusto Del Noce, sul possibile influsso di Pasquale D'Ercole, riportata nella *Giornata martinettiana*: A. Del Noce, *Martinetti nella cultura europea, italiana e piemontese*, in *Giornata martinettiana – Torino, 16 novembre 1963*, Edizioni di «Filosofia», Torino 1964, pp. 63-94, qui p. 72. Più possibilista, in questo senso, si dimostrava Augusto Guzzo, ivi, pp. 99-100. Approfondite indagini testuali devono, però, ancora essere compiute. In particolare si potrebbe guardare all'impostazione spiritualista di Allievo (cfr. per es. G. Allievo, *Esame dell'hegelianismo*, Tip. Subalpina, Torino 1897) quale *input* primigenio del persistente antihegelismo martinettiano.

²² I tre «primi maestri» ricordati da Martinetti nella *Prefazione (Introduzione alla metafisica*, p. VIII) sono infatti Allievo, D'Ercole e Bobba. Di quest'ultimo l'opera martinettiana cita un lavoro su Aristotele (ivi, p. 474); di Allievo vengono menzionate due opere su Hegel (ivi, p. 400); di D'Ercole uno studio su Pietro Ceretti (ivi, p. 401). Curiosamente tutti i riferimenti appaiono in nota e nel terzo volume della prima edizione [1904], contemporaneo della *Prefazione* poi aggiunta in testa nella ristampa Clausen. Il ruolo avuto dai tre accademici è stato rivalutato, forse in modo troppo energico, da G. Colombo, *Piero Martinetti e i «maestri in persona»*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», LXXXVIII, 1996, pp. 35-94, lavoro poi confluito in Id., *Filosofia come soteriologia. L'avventura spirituale e intellettuale di Piero Martinetti*, Vita e Pensiero, Milano 2005.

col relatore Giovanni Flechia, era sul Sāṃkhyā²³ – ed era pervasa da una sensibilità culturale assai viva e multiforme, dove non mancavano certo marcati riferimenti al positivismo, nella fattispecie spenceriano²⁴. V'è chi anzi, a proposito, ha definito Torino come «una delle città più positivistiche d'Italia»²⁵. Non va dimenticato inoltre che l'insegnamento di D'Ercole²⁶ da un hegelismo informato e ortodosso era passato, a partire dagli anni immediatamente successivi al suo trasferimento dall'Università di Pavia a quella di Torino, ad uno stato di crescente attenzione verso le tematiche della filosofia positiva, esemplificate dalla pubblicazione di tre saggi sul pensiero di Roberto Ardigò²⁷. Non è quindi improbabile che la frequentazione di D'Ercole abbia potuto indirizzare le letture di Martinetti in una certa direzione. L'immagine di D'Ercole positivista (e ateo) Martinetti se l'era già fatta del resto, giovanissimo, nel 1889, in occasione di un concorso bandito dal Collegio delle Provincie di Torino; le lettere che egli aveva inviato al padre in quell'occasione sono tra l'altro la spia della precoce lettura da parte sua proprio del campione del positivismo italiano²⁸. Un interesse che dovette sicuramente perdurare negli anni successivi, forse rinsaldato dal magistero di D'Ercole, se si tien conto del fatto che il nome di Ardigò è uno dei pochi presenti, tra quelli di filosofi italiani, all'interno dell'opera

²³ Per gli studi indianistici di Martinetti si rimanda ad A. Crisanti, *La ricezione dell'indianistica nella filosofia italiana di fine Ottocento. Il caso di Piero Martinetti*, in A. Crisanti, C. Pieruccini, C. Policardi, P. M. Rossi (a cura di), *Anantaratnaprabhava. Studi in onore di Giuliano Boccali*, 2 voll., Ledizioni, Milano 2017, vol. 2, pp. 107-119.

²⁴ Sulla Torino di fine XIX sec. sono da vedere G.W. Symcox, A.L. Cardoza (a cura di), *Storia di Torino. VII. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Einaudi, Torino 2001; B. Bongiovanni, *La cultura a Torino tra monarchia e fascismo*, «Belfagor», XLVI, 1991, pp. 377-394 e, con specifico riferimento a Martinetti, G. De Liguori, *La cultura filosofica nella Torino di fine Ottocento*, in *Piero Martinetti nel cinquantenario della morte*, cit., pp. 375-393; G. Colombo, *Filosofia come soteriologia*, cit., pp. 27-44.

²⁵ N. Bobbio, *Il "Giornale storico" e la cultura positivista*, in N. Bobbio et al., *Cent'anni di "Giornale storico della letteratura italiana"*, Atti del Convegno, Torino, 5/6/7 dicembre 1983, Loescher, Torino 1985, pp. 1-16, qui p. 15.

²⁶ Su D'Ercole si vedano A. Carlini, *Pasquale D'Ercole*, in Id., *La filosofia italiana tra Ottocento e Novecento*, Edizioni di «Filosofia», Torino 1954, pp. 79-84.; G. Rota, *Pasquale D'Ercole*, «Giornale critico della filosofia italiana», LXXVI, 1997, pp. 397-423; G. Invernizzi, *Pasquale D'Ercole un hegeliano "ortodosso"*, La scuola di Pitagora, Napoli 2013.

²⁷ P. D'Ercole, *La psicologia positiva di Roberto Ardigò*, «La filosofia delle scuole italiane», XI, 1880, pp. 239-280; Id., *Le idee cosmologiche positive di Roberto Ardigò*, «La filosofia delle scuole italiane», XI, 1880, pp. 271-348; Id., *La morale dei positivisti di Roberto Ardigò*, «La filosofia delle scuole italiane», XII, 1881, pp. 29-73. Sui suoi rapporti col pensiero di Ardigò e il positivismo in generale cfr. ancora G. Invernizzi, *Op. cit.*, pp. 63-73 e 93-118.

²⁸ Cfr. MART.SCA. 42. Su di esse ha posto attenzione per primo A. Vigorelli, *Piero Martinetti*, cit., pp. 45-46.

martinettiana del 1902-1904²⁹. Anche qui si deve forse parlare di un influsso molto generale e soprattutto metodologico, più che di una effettiva ripresa di temi teorici specifici³⁰. La sezione dell'opera in cui il nome di Ardigò appare di più e con un ruolo non ancillare è infatti il capitolo introduttivo³¹, intitolato *La metafisica*, a cui è demandata la presentazione dei temi e delle caratteristiche precipue del lavoro teorico in un contesto ontologico-metafisico. Proprio in questa direzione, e forse solo in questa, l'insegnamento di Ardigò sembra fruttuoso. Martinetti non poteva di certo accettare il suo naturalismo, né la sua concezione dei rapporti tra i piani fisiologico e psichico, oppure l'idea del processo evolutivo della realtà come passaggio, per accrescimento quantitativo, dall'indistinto al distinto³²; ma, di certo, ne apprezzava il richiamo al fatto empirico come istanza fondamentale per l'attività scientifica e la riflessione filosofica³³ e l'idea che il sapere filoso-

²⁹ Non è fuori luogo notare il fatto che Martinetti ne inviasse una copia ad Ardigò, il quale fece giungere il proprio apprezzamento. La lettera di risposta (datata 7 giugno 1904) si è conservata, caso non comune per la corrispondenza martinettiana, segno forse dell'importanza attribuita da Martinetti al giudizio positivo di un autore che considerava come uno dei pochi effettivamente rilevanti nel contesto italiano; cfr. MART.SCA. 50. Si tenga inoltre presente il fatto che, tra i quaderni di appunti di Martinetti, vi sono 5 cc. di *excerpta* e annotazioni da e su i primi sei volumi delle *Opere filosofiche* (Colli, Mantova, dal 2° vol. Draghi, Padova, 1882-1894); cfr. MART. 37.2.352-372; delle quali le note num. 352, 353, 355, 358, 361, 368 variamente riutilizzate nell'*Introduzione alla metafisica*. In una di queste Martinetti, pur rimarcando poi la distanza di Ardigò dall'idealismo, scrive emblematicamente: «La realtà è realtà psichica. Noi siamo lieti di accordarci in questo con l'Ardigò» (MART. 37.2.368).

³⁰ G. Zanga, *Introduzione a P. Martinetti, Gesù Cristo e il Cristianesimo*, Il Saggiatore, Milano 1964, pp. 11-33, a p. 15 riferisce, senza però puntuali riscontri documentari, di una «adesione giovanile» di Martinetti al positivismo; nello stesso luogo, egli scrive anche che Martinetti «volle conoscere personalmente» Ardigò. Presso il Fondo Ardigò di Padova non vi sono tracce di lettere martinettiane; cfr. G. Mantovani (a cura di), *Le carte del filosofo: il fondo R. Ardigò della Biblioteca universitaria di Padova*, LINT, Trieste 2003.

³¹ Cinque sono le occorrenze che compaiono nel corpo del testo (*Introduzione alla metafisica*, pp. 13, 15, 26, 57, 181) e sei in nota (ivi, p. 1, 13, 16, 26, 57, 182). Non banale trovare a p. 1 citata *Il compito della filosofia e la sua perennità* [1886] tra le opere di riferimento per l'intero primo capitolo.

³² Per avvicinarsi alla figura di Ardigò risulta ancora utilissimo il libro di W. Büttemeyer, *Roberto Ardigò e la psicologia moderna*, La Nuova Italia, Firenze 1969.

³³ Annotava Martinetti: «I dati da cui parte la filosofia sono i dati dell'esperienza: siano essi induzioni scientifiche, esperienze personali. (semplici dati della scienza) "La filosofia parte da questi dati come dai suoi veri particolari, sui quali è ammesso non cadere più la discussione, che si suppone o fuori di luogo, trattandosi di dati di fatto, o esauriti nelle scienze dalle quali si prendono e si garantiscono, trattandosi delle induzioni loro. Il lavoro filosofico poi consiste nel rintracciare il principio che ordina logicamente i detti suoi dati, ossia ne dà la ragione, o scioglie il problema che in essi si presenta. ... E ciò che è assunto alla dignità di principio non è poi altro se non uno degli stessi dati già posseduti rivestito di un carattere speciale di generalità" (R. Ardigò, *Il compito della filosofia e la sua perennità*. Opp. fil. IV p. 304-305)»; MART. 37.2.360.

fico costituisca il fuoco geometrico nel quale si concentrano e dal quale traggono nuova luce i «fatti particolari, le leggi, le astrazioni proprie delle altre scienze tutte quante»³⁴. Un destino questo, che Ardigò sembra condividere, nella medesima parte dell'opera, con un altro grande esponente del positivismo ottocentesco, Herbert Spencer³⁵. Nome che Martinetti aveva sicuramente sentito circolare nell'ambiente universitario e nei cenacoli culturali della città subalpina, e autore – cosa per noi più significativa – letto da lui con attenzione³⁶, nonché presente, sotto molteplici aspetti, all'interno dell'*Introduzione alla metafisica*³⁷. In queste pagine, seppur introduttive, molte cose si sarebbero potute obiettare al filosofo inglese, ma Martinetti si limitava a ricordare, con accenti positivi, la sua idea di una filosofia pensata come stadio finale e supremo della concettualizzazione umana.

Un positivismo quindi aspramente criticato per un verso – gli strali di Martinetti si concentravano su Comte – e, per l'altro, accolto, si potrebbe dire, come istanza metodologica di fondo³⁸, sorta di freno salutare alle intemperanze di certa metafisica, soprattutto idealistico-deduttivistica³⁹.

³⁴ *Introduzione alla metafisica*, p. 15.

³⁵ Per la figura di Spencer si rinvia all'ancor valido volume di G. Lanaro, *L'evoluzione, il progresso e la società industriale: un profilo di Herbert Spencer*, La Nuova Italia, Firenze 1997. Le teorie spenceriane ebbero grandissima eco su suolo italiano, su di lui scrissero, tra gli altri, Ardigò (che però incontrò tardi i testi dell'inglese, cfr. R. Ardigò, P. Villari, *Carteggio 1868-1916*, a cura di W. Büttmeyer, La Nuova Italia, Firenze 1973, p. 32), Giacomo Barzellotti, Francesco Bonatelli, Francesco De Sarlo, Antonio Labriola, Terenzio Mamiani, Enrico Morselli, Giuseppe Tarantino, Giuseppe Zuccante. Anche i professori torinesi di Martinetti non si sottrassero alla discussione delle sue tesi, cfr., per es., G. Allievo, *La psicologia di Herbert Spencer. Studio espositivo critico*, UTET, Torino 1898; R. Bobba, *La dottrina della libertà secondo Herzen e Spencer in rapporto colla morale*, «La filosofia delle scuole italiane», XVII, XVIII, XIX, 1878-1879, pp. 203-223, 157-197, 195-236, 321-358; P. D'Ercole, *L'educazione del bambino secondo Pestalozzi, Froebel e Spencer*, «Rivista italiana di filosofia», I, 1886, pp. 74-83.

³⁶ Cfr. MART. 37.3.392-399 e MART. 37.6.1-21. Contenenti una grande quantità di *excerpta* e riflessioni, rispettivamente, da e su i *First Principles*.

³⁷ Cfr. *Introduzione alla metafisica*, pp. 15, 54, 58, 173, 421, 426, 447, 450, 451.

³⁸ «Platone ed Aristotele [...] contrapponevano al loro tempo la loro filosofia come la scienza (ἐπιστήμη) alla sofistica come alla opinione antiscientifica ed arbitraria (δόξα); oggi sono i rinnovatori positivisti e relativisti della sofistica che alla filosofia idealistica contrappongono le loro dottrine come “filosofia scientifica”. Ciò che caratterizza secondo essi quest'ultima è lo spirito positivo, sperimentale, induttivo: la “vecchia metafisica” non ha alcun valore perché “costituita di argomentazioni deduttive”. Ora bisogna riconoscere che questo preconetto ha un fondamento»; ivi, p. 16.

³⁹ Non si cada però nell'errore di ritenere solo l'idealismo soggetto a tali intemperanze. Qualunque posizione che utilizzi aprioristicamente i propri principi come grimaldelli per accedere al reale era, per Martinetti, da condannare: «per essere aprioristi non occorre punto professare la teoria dell'apriorismo metafisico: si può essere aprioristi, anche militando nella cosiddetta filosofia scientifica, tutte le volte che per amore d'una teoria precon-

Positivismo come antidoto all'idealismo di un certo tipo, ma anche vicinanza a un certo dibattito del secondo Ottocento tedesco, sviluppato proprio a seguito delle incrinature nel coro positivista. Il riferimento è naturalmente a quel vasto e variegato movimento che si è soliti, per prassi storiografica, racchiudere nella formula *Zurück zu Kant*. Nonostante per molti versi le posizioni di Martinetti fossero distanti dalle neokantiane – soprattutto guardando al neokantismo di Marburgo e del Baden e ancor di più tenendo conto di quella che si rivelerà poi essere la sua rilettura del criticismo a partire dagli anni immediatamente antecedenti la Grande Guerra – è possibile parlare, perlomeno, di una adesione sincera e autentica al proponimento iniziale e fondante del «ritorno a Kant», nel senso di una rinnovata attenzione per la dimensione dell'esperienza, da realizzarsi con accenti diversi e più ponderati rispetto agli entusiastici slanci di molto positivismo. In tal senso egli è da ritenere più vicino a Eduard Zeller che non a Kuno Fischer⁴⁰. Se Fischer, nei tomi consacrati a Kant della sua fortunata *Geschichte der neueren Philosophie*⁴¹, aveva insistito sull'importanza del problema trascendentale, sbilanciandosi però, nel polemizzare con il materialismo, verso forme di soggettivismo tali da mettere in secondo piano il valore scientifico e filosofico (all'unisono) del criticismo, Zeller appariva al contrario più portato a prendere in considerazione le problematiche empiriche e scientifiche connesse al trascendentalismo. Tant'è vero che egli,

certa si chiudono gli occhi alle esperienze in contrario, si erigono le ipotesi a dogmi e si rigetta con disdegno tutto ciò che non quadra col proprio sistema». Martinetti citava poi come esempi i casi di due pensatori lontanissimi dall'idealismo: Büchner e Haeckel; cfr. ivi, p. 19.

⁴⁰ Su di loro si veda G. Hartung (Hrsg.), *Eduard Zeller. Philosophie- und Wissenschaftsgeschichte im 19. Jahrhundert*, De Gruyter, Berlin-New York 2010; E.G. Schulz: *Fischer, Kuno*, in *Ostdeutsche Gedenktage 2007. Persönlichkeiten und historische Ereignisse*, Kulturstiftung der deutschen Vertriebenen, Bonn 2007, pp. 173-178. Su Fischer e Zeller protagonisti del «ritorno a Kant», in italiano, si veda l'ormai classico S. Poggi, *I sistemi dell'esperienza: psicologia, logica e teoria della scienza da Kant a Wundt*, il Mulino, Bologna 1977, pp. 15-28; cfr. anche le pagine che a loro ha dedicato C. Cesa, *Kuno Fischer e le sue introduzioni alla filosofia moderna*, in Badaloni et al., *La storia della filosofia come sapere critico. Studi offerti a Mario Dal Pra*, FrancoAngeli, Milano 1984, pp. 684-700; Id., *Eduard Zeller e la storia della filosofia moderna*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», XIX, 1989, pp. 1067-1086.

⁴¹ L'opera di Fischer era conosciuta e ampiamente utilizzata da Martinetti; i tomi del volume *Immanuel Kant und seine Lehre* erano da lui posseduti (BM 3833-3834) nella quarta edizione (Winter, Heidelberg 1898) e il primo di essi veniva anche citato in *Introduzione alla metafisica*, p. 429. Per una presentazione organica dell'interpretazione fischeriana di Kant si deve vedere M. Longo, *Il Kant di Kuno Fischer*, «Rivista di storia della filosofia», LXI, 2006, supplemento al n. 4, pp. 165-181.

diversamente da Fischer, finiva, nella famosa prolusione di Heidelberg⁴², col mettere in risalto il fattore empirico implicato nel processo conoscitivo e col ritenere un errore di Kant il non aver saputo insistere su questo aspetto, che, bilanciando adeguatamente il richiamo alla soggettività, avrebbe potuto evitare, insieme ad una più precisa definizione dei rapporti tra logica formale e logica trascendentale, le derive idealiste. Bersaglio di Zeller era, come per Martinetti, in particolare Hegel e la sua metafisica intensa nel senso di una logica speculativa che pretende di ricavare dalle forme logiche astratte le «determinazioni fondamentali dell'essere», ritenendo dirimente, per la giustificazione di tale procedimento, il fatto che le forme in cui si dà il pensiero appaiano sempre riempite da un contenuto. Un procedimento di questo tipo, che giunge alla fondazione di un sapere assoluto basato unicamente sull'autocoscienza, non può che portare, per Zeller (e per Martinetti), a conclusioni inaccettabili⁴³. Di grande importanza risulta così l'esortazione a tornare allo stretto legame tra scienze e filosofia spezzatosi all'interno della tradizione filosofica tedesca posteriore a Kant⁴⁴; un richiamo che Martinetti, come si è visto, dimostrava di fare proprio.

Il contesto neokantiano italiano di inizio secolo si muoveva – certo con differenze di non poco conto, sia al proprio interno, sia nei confronti di Martinetti – in parte sullo stesso percorso. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Secolo breve è infatti intorno alla figura di Kant che si concentrarono, in Italia, gli interessi di quanti, disillusi del trionfo del positivismo e non disposti ad abbracciare posizioni neospiritualiste, cercarono un'alternativa praticabile⁴⁵. Sintomatico di un tale quadro e dell'avvenuta ricezione delle dichiarazioni d'intenti del neokantismo tedesco è lo scritto programmatico con cui Carlo Cantoni⁴⁶ inau-

⁴² E. Zeller, *Über Bedeutung und Aufgabe der Erkenntniss-Theorie. Ein akademischer Vortrag*, Groos, Heidelberg 1862.

⁴³ Cfr. *ivi*, pp. 18-19.

⁴⁴ «[U]nd ebenso ist das Verhältniss der Philosophie zu den besonderen Wissenschaften, wenn wir von einzelnen Ausnahmen absehen, so aus dem natürlichen Geleise gekommen, dass die Philosophie zwar im Allgemeinen von jenen zu lernen mehr, als vor einigen Jahrzehnten, bereit ist, in ihnen dagegen sich mehr und mehr das Vorurtheil festsetzt, als ob sie der Philosophie für ihre Zwecke nicht bedürften, und wohl gar in ihrer Arbeit durch dieselbe gestört würden»; *ivi*, p. 20.

⁴⁵ Sul kantismo italiano tra fine Ottocento e inizio Novecento si possono vedere A. Guerra, *Kant in Italia*, in *Id.*, *Introduzione a Kant*, Laterza, Bari 1985³, pp. 272-300; Bartolone et al., *La tradizione kantiana in Italia*, 2 voll., Edizioni G.B.M., Messina 1986; M. Ferrari, *I dati dell'esperienza. Il neokantismo di Felice Tocco nella filosofia italiana tra Ottocento e Novecento*, Olschki, Firenze 1990.

⁴⁶ Autore che Martinetti conosceva soprattutto attraverso la voluminosa monografia C. Cantoni, *Emanuele Kant*, 3 voll., Brigola-Hoepli, Milano 1879-1884, posseduta (BM 8128-8130) e citata in *Introduzione alla metafisica*, pp. 65, 129, 168, 225, 233, 237, 464. Su Cantoni: C. Genna, *Carlo Cantoni tra spiritualismo e criticismo*, FrancoAngeli, Milano 2005;